

**IL CASO.** Clamorosa sentenza della corte d'appello di Roma dopo anni di decisioni negative

# Vince la Di Lazzaro Anche se è single adotterà un figlio

Prima vittoria per l'attrice Dalila Di Lazzaro, che, dopo la morte del figlio Christian in un incidente stradale, da anni cerca di adottare un bambino nonostante sia una «single». Ieri, i giudici della sezione minorenni, affari civili, della corte d'appello di Roma, esaminando un ricorso dell'attrice hanno stabilito che può presentare la domanda per ottenere l'adozione. La sua avvocatessa: «Una grande conquista per tutti».

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. Anche i «single» un giorno potranno adottare bambini. Il permesso, per ora, lo ha soltanto l'attrice Dalila Di Lazzaro: le è stato concesso ieri dai giudici in servizio presso la corte d'appello di Roma (sezione minorenni, affari civili), che, con una sentenza sorprendente e inattesa, hanno ribaltato un principio-cardine della legge italiana sulle adozioni.

**Un «si» inequivocabile**

Questa è, di fatto, la prima volta in cui l'attrice ottiene un «si» inequivocabile da un tribunale. Dopo la morte del figlio Christian in un incidente stradale, si è infatti tuffata con energia in una battaglia legale defatigante, che va avanti ormai da anni fra sentenze vagamente possibiliste e pronunciamenti invece decisamente negativi. Una battaglia su un «principio», che ha visto l'Italia spaccarsi ancora una volta in due parti avversi.

Le polemiche sono destinate a rinnovarsi, ma in qualche modo sull'intera vicenda ieri è stato messo un punto fermo. I magistrati di Roma, affrontando la questione in secondo grado, hanno sostanzialmente accolto la tesi sostenuta sin dall'inizio, dall'avvocata Mirella Scocca.

**Leggi contraddittorie**

Secondo la legale, c'era e c'è una contraddizione insostenibile tra la legge italiana e la cosiddetta «convenzione di Strasburgo» del 1967.

La convenzione è un «patto» fra Stati cui naturalmente partecipa anche il nostro paese: è stata rece-

pita in Italia nel 1974, con una apposita legge. Dove sta la contraddizione? Nel fatto che la convenzione di Strasburgo prevede per le persone sole la possibilità di adottare figli, mentre le norme italiane sull'adozione lo escludono assolutamente.

I magistrati di Roma - presidente Giuseppe Morsillo, consigliere relatore Giovanni Carlini - nel considerare che la convenzione di Strasburgo è ormai una legge del

## Aggredito a Vicenza accusatore di Vincenzo Muccioli

Marco Ghezze, uno degli ex ospiti di San Patrignano che con le loro accuse hanno portato all'apertura di una inchiesta su Vincenzo Muccioli per sequestro di persona e maltrattamenti, sarebbe stato vittima mercoledì scorso a Vicenza, di una aggressione da parte di tre uomini. Verso le 23 Ghezze stava tornando a casa alla guida della propria auto quando è stato affiancato da una vettura con a bordo tre giovani sui trent'anni. Uno gli ha fatto cenno di fermarsi e Ghezze, sceso dall'auto, sarebbe stato picchiato con violenza riportando contusioni varie, e poi sarebbe riuscito a fuggire. Poi, per paura, non avrebbe fatto denuncia.

Soprannominato «Paro Paro», Ghezze aveva raccontato, al Sostituto procuratore di Rimini Paolo Gengarelli, di episodi di violenza e maltrattamenti, e in particolare, dell'esistenza, a San Patrignano, di una «squadra punitiva» incaricata di recuperare chi fuggiva, con la «licenza» di segregare e picchiare.

**«Faccia pure domanda...»**

Così, la signora Dalila Di Lazzaro è «legittimata a proporre domanda di adozione di un minore», e non ha nessuna importanza che non sia sposata. Spetterà poi ai giudici del tribunale minorile decidere se ha le carte in regola per l'adozione o se, invece, per qualche motivo, non è «idonea».

Ha accenti esultanti l'avvocata Mirella Scocca, che nel frattempo è stata eletta in Parlamento (Ccd): «Abbiamo vinto e ne sono felice. Questa è una conquista che ci unifica e ci porta alla pari di quasi tutti i paesi europei e occidentali e supera pregiudizi immotivati».

Qualche problema, però, forse resta: la battaglia è davvero definitivamente conclusa? Non si dovrà, quanto meno, mettere ordine fra queste leggi discordanti? «Certamente bisognerà modificare le norme sulle adozioni», ha detto ieri Mirella Scocca, «occorrerà adeguarle alla novità. Ma la mia cliente, la signora Di Lazzaro, nel frattempo può tranquillamente presentare la sua domanda di adozione».

L'attrice ieri ha accolto la notizia della sentenza con un poco di stupore e molto entusiasmo: «Ho tanti guai, non ne posso più, ma adesso sono la persona più felice sulla faccia della terra», ha esclamato.

Di certo, questa sua avventura nei palazzi dei tribunali non è stata facile. Persino la Corte costituzionale, dalla quale ci si aspettava ovviamente una risposta definitiva al problema, qualche mese fa era invece giunta a una conclusione vaga, che lasciava aperto il cosiddetto «caso Di Lazzaro». Lo hanno chiuso (forse) i giudici di Roma.



L'attrice Dalila Di Lazzaro

Massimo Perelli/Master

Parla l'attrice vicinissima all'obiettivo della sua battaglia

## «Stupendo, sogno un bimbo del Ruanda»

ROMA. «Ce le ho addosso tutte in questo periodo, sono incazzata come non mai... Oggi, però, mi è piovuta sulla testa una notizia meravigliosa e io, Dalila Di Lazzaro, adesso sono la persona più felice del mondo. Meglio dell'Oscar, si sente dalla voce?».

Nella sua casa di Roma, l'attrice è raggiante e grida la propria gioia al mondo. In verità, non ha ancora potuto leggere la sentenza; ignora per quanto tempo dovrà lottare con la burocrazia e se mai davvero potrà adottare un figlio; ma oggi è comunque una giornata di festa, la signora Di Lazzaro ha segnato un punto importante: è successo che, per la prima volta da quando ha cominciato la sua avventura nei tribunali d'Italia, la legge le ha dato ragione.

Facciamo un passo indietro: che le è successo di tanto brutto in questo periodo?

Di tutto, mi è capitato di tutto. Prima, mi sono rotta un piede partecipando a un gioco in Tv, nel corso di Buena Domenica. Poi, mi è capitato un incidente con la macchina. Un brutto tamponamento,

mi sono fatta male al collo e il dolore sarebbe il male minore, il vero problema è che soffro di continue vertigini, fra l'altro faccio fatica anche a parlare, incespico... Insomma, una disgrazia dopo l'altra. Sono ingessata e costretta a letto. Mi è venuta anche l'influenza. Però, in questo momento sono fuori di me dalla gioia, mi sa che stasera mi ubriaco, troppa felicità.

La battaglia non è finita, molto probabilmente. Che accadrà adesso?

Tecnicamente, non ne ho idea. Per ora ho capito che abbiamo vinto e basta. Con la mia avvocatessa abbiamo parlato brevemente e soltanto della sentenza.

E che vi siete dette?

Abbiamo lanciato un grido: Aaaaah! Proprio così.

Per caso, avevate perso la speranza?

Mah, forse sì, non ci credevo quasi più. E poi mi sono capitati troppi guai, ultimamente. Sono stata male, ero piuttosto afflitta e si sa che quando fisicamente non si è a posto diventa dura affrontare altri

problemi, pensare alle altre cose.

Oggi, in teoria, può pensare a un figlio futuro: lo vede?

In questo momento penso solo agli orfanotrofi che si svuotano. Non mi chiedo se sogno un bambino o una bambina, per me non è importante il sesso del piccolo, né contano il colore dei capelli e tanto meno quello della pelle. Vorrei solo che fosse piccolino.

Negli orfanotrofi, veramente, ci sono soprattutto i ragazzini più grandicelli e problematici.

Io sono una persona onesta e so essere umile, perciò posso dire che non sarei all'altezza di gestire psicologicamente l'adozione di un bambino grandicello. No, non ce la farei, lo dico sinceramente, lo ammetto. Ma sono in grado di offrire una montagna di amore a qualsiasi piccolino. Sa, sogno un orfano di guerra.

Un orfano di guerra?

Sì, perché l'aver perduto i genitori in un conflitto mi pare la cosa peggiore che possa capitare a un bambino. Vorrei un orfano di guerra per potere essere il più utile

possibile. Penso a un bambino di Sarajevo o del Ruanda, a un bambino davvero bisognoso di aiuto e di protezione. Dopo tante esperienze personali negative, sono pronta per un rapporto limpido e trasparente con un piccolo. Che gioia, sarebbe. Una gioia indescribibile.

Auguri di cuore, allora.

Gli auguri mi occorrono, me ne serve una valanga, grazie. E voi giornalisti, preparatevi.

Per cosa?

Presto farò un'uscita clamorosa, contro i baroni degli ospedali. Non c'entra niente con la vicenda giudiziaria del bambino, sto parlando delle cose terrificanti cui ho assistito frequentando, purtroppo, tanti reparti.

Be', ci anticipi qualcosa.

Un paese si giudica da due cose: da come tiene le scuole e da come gestisce gli ospedali. Io da otto anni giro per gli ospedali, ho visto cose indecenti, medici importanti che hanno fatto cose vergognose.

Nomi?

I «baroni» sono i peggiori, vedrete. □ C.A.

Caso Chiatti: il signor Paolucci, genitore di una delle vittime, espulso dall'aula. Il giallo dei floppy disk

## Il padre di Lorenzo: «Processo pagliacciata»

DAL NOSTRO INVIATO  
GIAMPAOLO TUCCI

PERUGIA. Il padre di Lorenzo ha il fuoco negli occhi. Balza dalla sedia, stringe i pugni e grida: «È una pagliacciata... Fato parlare. Deve dire la verità, fatto parlare...». Il padre di Simone è seduto vicino a lui, come lui rosso di rabbia. La madre di Lorenzo e la madre di Simone stanno piangendo. Il presidente della corte d'assise fa un cenno ai carabinieri e i fotografi bombardano di flash l'aula. I carabinieri si avvicinano, il signor Paolucci indietreggia e poi avanza di nuovo: «Fato parlare, hanno ucciso mio figlio...». Il presidente lo fissa, grida: «Esca... questi comportamenti... esca dall'aula». Se ne va, il signor Paolucci. Apre la porta ed esce. Tra due divise nere.

**Il materasso**

Ora è seduto su una vecchia panca traballante. La testa fra le mani, gli occhi che trafiggono il muro sporco e scrostato. «Il materasso stava dicendo quello che tutti sospettano da tempo e che nessuno ha il coraggio di dire: è cioè che Luigi Chiatti non è il solo responsabile... I genitori... I genitori... Io so tante cose che la polizia ancora non sa».

Il pubblico è commosso e stupefatto. Stupore legittimo: perché le parti, nel tribunale di Perugia, sembrano invertite, il gioco è cambiato, la corte d'assise, che dovrà giu-

dicare ed eventualmente punire il presunto assassino di Simone Allegretti, 4 anni, e di Lorenzo Paolucci, 13 anni, ha per il momento punito il padre di Lorenzo.

Prima che il signor Paolucci fosse espulso dall'aula, stava testimoniando Umberto Mancini, «artigiano, meglio materassoio». E raccontava che il 7 ottobre del '92, tre giorni dopo l'omicidio di Simone, era stato chiamato dalla madre di Luigi Chiatti. «Bisogna rifare urgentemente il materasso di mio figlio...». Strano, pensò il signor Mancini, «quasi materasso era nuovo, aveva solo un anno di vita». La signora mi apparve scontenta, non volle che entrassi in casa per prendere le misure del letto: mi consegnò la lana avvolta in un lenzuolo, con il guscio del materasso già lavato e stirato...».

La polizia stava cercando l'assassino, Luigi Chiatti era ancora un giovane geometra incensurato, dieci mesi più tardi avrebbe ucciso per la seconda volta. Sua madre sapeva? Aveva trovato macchie di sangue e di sperma sul materasso? La morte di Lorenzo poteva dunque essere evitata? Il racconto del signor Mancini inquieta. Continua a parlare, il testimone, e il presidente suggerisce: «Non si fermi troppo sui dettagli...». Dettagli? Per Luciano Paolucci, quei dettagli sono pezzi di verità. Guarda il presidente ed esplode: «Basta, lei non



Silvana Paolucci

Asna

può interromperlo, è una pagliacciata...».

Esplode anche perché ha già dovuto ascoltare decine di testimonianze difficili, a tratti agghiaccianti. La testimonianza di un agente penitenziario, uno di quelli che sorvegliano l'imputato. «Il Chiatti una sera mi ha chiamato e mi ha detto: "Se mi riconoscono la se-

infermità mentale, fra vent'anni sarò fuori...». E allora ucciderò altri bambini...». L'imputato è assente, ma le sue parole - ferocemente infantili - echeggiano sinistramente in aula.

È stata poi la testimonianza di Edoardo Antonucci, «analista programmatore». Questi, lavorando sul computer di Luigi Chiatti, ha fatto una scoperta che l'accusa giudica interessante. Il 3 agosto '93 - quattro giorni prima che fosse ucciso Lorenzo - l'imputato cancellò tutto ciò che aveva fino ad allora inciso su quello che in gergo si chiama «disco fisso». L'operazione fu fatta alle 8.31 del mattino. Alle 8.20, Luigi Chiatti aveva «trasferito» sui dodici floppy disk alcune delle «cose che nessuno deve sapere». Uno di questi floppy disk s'intitola «Segreti» e contiene, tra l'altro, riferimenti più o meno espliciti a un bambino parente dell'imputato (e dall'imputato sottoposto a gravissime violenze).

**Il computer**

Perché Luigi Chiatti «formattò il disco fisso»? Si preparava forse al secondo omicidio? Voleva cancellare dal computer le tracce del suo travaglio psicologico e criminale, salvandone soltanto una parte, quella incisa sui floppy disk che poi avrebbe nascosto? Aveva insomma già deciso - quattro giorni prima - di uccidere Lorenzo? Fu dunque un omicidio premeditato? È quanto sta cercando di dimostrare il pubblico ministero.

La tesi accusatoria è stata veicolata, nell'udienza di ieri, da una serie di dichiarazioni omogenee. Hanno parlato gli amici di Lorenzo e gli ex amici di Luigi Chiatti. I primi hanno ricostruito quanto avvenne il giorno prima dell'omicidio. Luciana, 17 anni: «Noi ragazzi stavamo giocando a carte nella parrocchia di Casale. Lorenzo, c'era molto bravo, vedendo Luigi in difficoltà, gli spostò le carte per aiutarlo, ma lui non fu contento, si mostrò quasi scocciato...». E poi: «Quella sera, Lorenzo ci confessò che Luigi, quando loro due giocavano da soli, gli toccava le mani, il viso e gli organi genitali. Lorenzo ci guardò e disse: "Non sarà mica omosessuale?"».

Dalla testimonianza di Luciana e delle altre ragazze del paese emerge il ritratto di un Luigi Chiatti che, a 24 anni, era letteralmente ossessionato da Lorenzo. Lorenzo era un ragazzino svelto, intelligente, vivace; Luigi aveva paura degli altri, li temeva e li disprezzava. Lorenzo rideva e giocava a carte; Luigi «non rideva mai e non sapeva giocare».

Dice Maria Schiavoni, ex compagna di scuola dell'imputato: «Luigi era una persona gentile, educata, arrivava in classe alle otto e due minuti. Proprio così: ogni mattina, alle otto e due minuti. E un altro ex compagno di scuola: «Era introverso. Per scuoterlo, lo prendevamo in giro...».

**DALLA PRIMA PAGINA**

### Le nuove famiglie

insieme a lei, è come se avessero vinto un Oscar collettivo anche tutte le altre persone che per motivi diversi, desiderando accudire un figlio non proprio, non avevano però un coniuge che ricreasse ciò che impropriamente viene chiamata famiglia. Dico impropriamente, perché la famiglia non è più soltanto il luogo retorico dell'amore perfetto, la bambagia accogliente per ogni figlio bisognoso. La famiglia oggi è fatta di single, di separati, di coppie non sposate, di non coppie, di coppie tradizionali regolarmente coniugate. Tutti possono essere felici e infelici, tutti possono essere in grado di dare a un bambino abbandonato, o rifiutato, o solo, amore. Non esiste più una formazione standardi che si avvicini all'aggregazione modello, fatta da papà, mamma, e magari un fratello. La realtà è talmente variegata da indurre la legge alla flessibilità e all'adeguamento. Pensare che la norma internazionale della Convenzione di Strasburgo e del 1974, e questa sentenza, in qualche modo, obblighino un paese spesso restrittivo in fatto di morale come l'Italia a seguire i dettami europei.

Forse c'era bisogno che un personaggio popolare con una perdita tragica alle spalle, facesse del proprio dolore desiderio una questione di principio, imponendo alla giustizia e alla società di affrontarla. La storicità della sentenza viene dal fatto che la legge riconosce a un soggetto unico e solo, sia esso uomo o donna, la capacità di offrire a un bambino

che altrimenti non l'avrebbe, il calore di una casa, l'equilibrio di un amore, la maturità di un'educazione. E la possibilità economica di studiare e di avere un punto di riferimento che non l'abbandonerà. Ma non è solo il bambino adottato a poter cominciare un'esistenza nuova. Con la facilitazione che ne deriva in materia di adozioni, il single assume un ruolo sociale completamente nuovo. Diventa un'entità in grado di auto-certificarsi nucleo, viene riconosciuto come sostegno completo a se stesso e al figlio. E viene ricompensato del suo bisogno di maternità o paternità, della voglia di crescere e voler bene a un bambino che accoglie in sé.

Ciò che ancora rimane da considerare è come questa legge verrà applicata. Non sarebbe la prima volta che concessa una vittoria, le si pongano subito dopo dei limiti e delle eccezioni talmente strette da renderla inoperabile e impraticabile. Il campo delle adozioni ha già visto concretamente quanti ostacoli e moralismi poco sereni possano essere messi in atto. L'adozione di un figlio è cosa estremamente seria e valutabile caso per caso. E la sua serietà e valutazione deve sì poggiare sugli articoli di una legge ma anche sulla saggezza di chi l'adozione la decide. Come in altri casi dove sociale e individuale si confrontano specularmente, in maniera tanto complessa, anche qui, nell'adozione, questi due aspetti devono imparare a agire l'uno al servizio dell'altro. □ C.A.